

Il disarmo convenzionale Via libera ai negoziati firmato a Vienna il mandato Est-Ovest

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Via libera alle trattative Est-Ovest sul disarmo convenzionale in Europa. I rappresentanti dei sedici paesi della Nato e dei sette del Patto di Varsavia alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Cse) hanno siglato, ieri a Vienna, il mandato per il negoziato convenzionale tra i due blocchi. Questo potrebbe iniziare il 6 marzo prossimo, sempre nella capitale austriaca. È probabile che la data venga ufficialmente fissata martedì o mercoledì prossimo, quando a Vienna dovrebbero convenire i ministri degli Esteri dei 35 paesi che hanno dato vita alla Cse (tutti gli europei meno l'Albania, più gli Usa e il Canada).

La sigla del mandato, che apre un nuovo capitolo positivo nel dialogo internazionale sul disarmo in Europa, è stata resa possibile dopo la soluzione di un contrasto che si era

Solidarnosc legale? Walesa: non ne so nulla

Il Comitato centrale del Poup si riunisce domani in un clima di grande attesa dopo le indiscrezioni sul tema in discussione, la legalizzazione di Solidarnosc. I leader di Solidarnosc si dicono scettici. Ma alcuni osservatori ritengono che dal Cc scaturirà almeno una maggiore disponibilità a discutere il pluralismo nella futura e tante volte rinviata tavola rotonda tra governo e opposizione.

VARSAVIA «Non so niente al riguardo, nessuno mi ha proposto od offerto nulla», commenta Lech Walesa. Una dichiarazione che sembra destinata a raffreddare un po' gli entusiasmi precoci di chi gli potrebbe dare per scontata la grande svolta, il ritorno alla legalità di Solidarnosc. E tuttavia, nel fare le importanti rivelazioni ad un'agenzia di stampa, l'anonima fonte interna al Poup venerdì aveva fornito dettagli: piuttosto precisi. Stando alla sua versione il plenum del Cc convocato per domani e martedì proporrà la legalizzazione di Solidarnosc, ancorandola al rispetto di alcune condizioni che almeno sulla carta il discolto sindacato non dovrebbe trovare inaccettabili. L'appoggio al programma di riforme politiche ed economiche del partito, il rispetto di una legge del 1982 sulle modalità di sciopero, l'avvio immediato della tante volte rinviata tavola rotonda tra governo e opposi-



Lech Walesa



Wojciech Jaruzelski

zione nella quale verrebbero poi definiti i contorni di una nuova legge elettorale che consentirebbe l'ingresso dell'opposizione in Parlamento. Quella che si apre domani a Varsavia è una seconda sessione del decimo plenum del Cc. La prima parte si era svolta a metà dicembre. Allora il primo ministro Mieczyslaw Rakowski lanciò segnali piuttosto distenati verso Solidarnosc e l'opposizione. Rakowski pose alcuni interrogativi a tutto il partito sul modo in cui sviluppare un processo di intesa nazionale e il dialogo con l'opposizione. Nel dibattito però molte voci si levarono allora a esprimere ostilità verso il riconoscimento legale del pluralismo sindacale, ed è anche per questo che, negli ambienti di Solidarnosc ieri c'era molta prudenza sulla possibilità che tra domani e martedì prevalega l'atteggiamento opposto. Mentre Walesa è stato alquanto laconico, il portavoce di Solidarnosc Janusz Onyszkiewicz ha manifestato il suo scetticismo in maniera più articolata. «Non c'è nulla di nuovo e non risulta alcun segnale positivo» tale da far sperare in sviluppi concreti a breve termine. Anzi, ha aggiunto Onyszkiewicz, il dibattito politico che ha preceduto la riunione di domani sembra piuttosto lanciato segnali negativi. Quali? Ad esempio, secondo il portavoce di Solidarnosc, il fatto che gli interogatori posti da Rakowski siano rimasti per ora senza rispo-

sta. Lo scetticismo di Solidarnosc trova qualche giustificazione nel contenuto di un'intervista rilasciata alcuni giorni fa dall'ideologo del Poup Marian Orzechowski. In essa l'ideologo del pluralismo politico veniva concepita come creazione di club e di associazioni, piuttosto che di partiti. Orzechowski ha decisamente escluso la nascita di un nuovo partito socialista in Polonia che operi accanto al

Il Papa: «Collaboriamo con il governo jugoslavo»



«Una leale collaborazione per la salvaguardia del bene comune» Papa Wojtyla (nella foto) ha ieri incontrato i vescovi jugoslavi a cui ha rivolto un appello all'impegno per superare la crisi del loro paese. «La pace interna di uno stato - ha detto il Papa - si regge sulla giustizia e sul comune lavoro per un progresso veramente umano e destinato a tutti senza squilibri o stridenti diversità. In particolare, quando si tratta di una comunità di nazioni come la vostra, la pace è garantita dal riconoscimento e dal rispetto dell'inalienabile dignità dei singoli gruppi e di ciascuna persona». Il pontefice ha incoraggiato i vescovi al dialogo «con le autorità civili del paese» ed ha espresso il desiderio di potersi recare in visita pastorale in Jugoslavia.

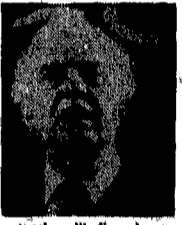
La Libia chiede colloqui alla Gran Bretagna

«Segnali di pace» della Libia verso la Gran Bretagna. Ali Triki, rappresentante libico alle Nazioni Unite, ha ieri chiesto colloqui di chiarimento al governo britannico. «Possiamo appianare le differenze tra i due paesi - ha dichiarato - compresa la questione dell'appoggio della Libia ai nordirlandesi dell'Ira». Il ministro degli Interni britannico aveva infatti accusato i libici di aver fornito armi ed esplosivi a favore di estremisti cattolici. «Noi appoggiamo politicamente l'Ira ma non abbiamo mai fornito armi - ha detto Ali Triki - se il governo britannico è serio, facciamo comunque in modo di girare pagina». Un portavoce del Foreign Office ha rilasciato una dichiarazione di risposta molto fredda. «Al momento attuale non sono previsti colloqui con la Libia».

Botti sull'aereo Allarme nello scalo di Gatwick

Una sacca da golf piena di fuochi d'artificio ha gettato nel panico l'aeroporto di Gatwick. La borsa era stata appena scaricata da un Boeing 727 della compagnia «Dan Air» quando un petardo ha preso misteriosamente fuoco provocando botti a ripetizione. La polizia ha individuato i tre passeggeri che trasportavano i petardi e li ha arrestati. «Se la sacca avesse preso fuoco - ha affermato un portavoce della Dan Air - avrebbe potuto provocare una tragedia. C'erano una cinquantina di razzi fasciati in una carta marocchina, una miscela incendiaria pronta ad esplodere».

Shevardnadze tra un accordo per la guerriglia e governo afghano



«Voglio svolgere un ruolo di intermediazione tra le diverse componenti afgane. Il popolo dovrà risolvere i suoi problemi tenendo presente gli interessi del paese, garantendo l'indipendenza, la neutralità e il suo status di paese smilitarizzato». È il contenuto della missione del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze (nella foto) a Kabul, che ieri ha incontrato il presidente dell'Afghanistan, Najibullah. Il ministro degli Esteri ha confermato l'appoggio sovietico al governo di Kabul e al trattato di pace stipulato tra i due paesi. Procederà intanto secondo i tempi previsti al ritiro delle truppe sovietiche. Entro il 15 febbraio tutti i soldati dell'Armata rossa dovrebbero lasciare il paese.

«Ucciderò Bush» Arrestato un mitomane

«Voglio uccidere Bush», ha minacciato al telefono George Hicks, 37enne della Florida, poco prima che il nuovo presidente arrivasse laggiù per una vacanza. La polizia ha arrestato l'uomo, che non aveva armi in casa.

Satellite israeliano si disintegra al rientro

Il primo satellite israeliano è bruciato e si è disintegrato oggi al rientro nell'atmosfera dopo essersi stato in orbita quasi quattro mesi. L'ha reso noto l'agenzia spaziale israeliana. Il professor Yuval Neeman ha detto di aver calcolato che l'Ofeq (orbitazione), satellite sperimentale da comunicazioni, si è disintegrato sul Pacifico. «Crediamo che si sia disintegrato perché non è passato sopra Israele» ha detto Neeman secondo il quale il satellite sarebbe dovuto passare sopra Israele alle 19 italiane.

VIRGINIA LORI

Memorial verso il congresso Sos dell'associazione «La destra in Urss sta diventando pericolosa»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

MOSCA Memorial. L'associazione che rivendica il pieno ristabilimento della vita storica in Urss, si avvia a diventare la prima organizzazione sociale, ufficialmente registrata su scala pansovietica, nata dal basso. Il congresso costitutivo si terrà a Mosca il 28 gennaio. Ieri, nella «casa dell'artista» presso il ponte di Crimea, si è svolta l'assemblea costitutiva della sezione moscovita, che ha eletto 52 delegati, in rappresentanza di circa 6000 attivisti censiti nella sola capitale. Presenti alcuni dei fondatori di spicco del movimento, da Jurij Kariakin a Michail Shatrov, da Grigorij Baklanov a Lev Razgon. In un'atmosfera elettrica i circa 500 presenti hanno applaudito vittime dello stalinismo, sopravvissuti ai lager e alla prigione, riabilitati e presenti in sala carichi di medaglie conquistate sui campi di battaglia della grande guerra patriottica. Tra il pubblico anche qualche uniforme degli alti gradi dell'esercito.

Ha aperto la riunione lo storico Jurij Afanasiev per sottolineare che Memorial ha avuto l'investitura ufficiale dalla XIX conferenza del partito il drammaturgo Shatrov ha detto, citando Cechov, che i sovietici «debbono togliersi di dosso, goccia dopo goccia, il loro strato di schiavitù». «Non dobbiamo ripetere l'errore fatto dopo il XX congresso, quando la spinta rinnovatrice si dispersero nella sabbia». Ma il discorso più drammatico lo ha svolto il direttore di Znamia il nostro paese sta attraversando una fase molto difficile - ha detto Baklanov - la situazione economica è ter-

Un super commissario di Gorbaciov governerà il Nagorno-Karabakh

Avrà poteri immensi per gestire la zona contesa da azeri e armeni

Il Nagorno-Karabakh verrà governato da un commissario speciale, un superprefetto con immensi poteri. È stato pubblicato il testo del decreto del Soviet supremo che sottrae la regione autonoma all'amministrazione dell'Azerbaijan, la consegna all'inviato del Politburo Alexandr Volskij (autore di un drammatico rapporto) e la affida al controllo dei massimi poteri dell'Urss. Sciolti il soviet.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Gorbaciov ha rotto gli indugi e ha sottratto il Nagorno-Karabakh all'amministrazione e al controllo politico della Repubblica Azerbaijan. È questo il significato più rilevante del decreto del presidium del Soviet supremo approvato sabato scorso e il cui testo è stato diffuso ieri a tarda sera dalla «Tass». Pur rimanendo formalmente sotto la giurisdizione di quella repubblica, la regione, al centro del

Sarà Volskij a decidere ma, secondo il decreto, dovrà rendere conto direttamente, ed esclusivamente a Mosca, al Soviet supremo e al consiglio dei ministri. Il decreto avrà effetto a partire dal prossimo ventennio. La regione non sarà più «azerbaigiana», ma neppure armena, il controllo, dal settore politico a quello giuridico ed economico, verrà praticamente esercitato da lui dai alti poteri dell'Urss che si fidano dell'opera del commissario speciale Volskij non avrà un parlamento a cui riferirsi perché il decreto ha sciolti il soviet, ha sospeso i suoi poteri sin quando non si svolgeranno nuove elezioni, probabilmente il prossimo autunno, nella tornata prevista dalla riforma politica. E non è finita. Il commissario speciale

importante ruolo anche gli ultimi rapporti dall'Azerbaijan e dall'Armenia. Secondo il capo della «Criminalpol» dell'Urss, Viaceslav Pankin, nelle due repubbliche caucasiche, tra novembre e dicembre del 1988, ci sono stati «tremila casi di pogrom, di incendi di uffici e abitazioni private». Sui tavoli del presidium queste cifre devono essere state bene in evidenza e hanno certo contribuito a rompere gli indugi. Del resto, Gorbaciov, sulle rovine delle città armeniche distrutte dal terremoto, aveva annunciato una imminente decisione. Una scelta che taglia la testa al toro, aveva commentato alla tv il decreto in ventà taglia più di una testa. Ma, forse, era l'unica strada percorribile. Basterà per fermare il ferace scontro etnico?

«La perestrojka non indebolisce la difesa»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Sono d'accordo con Michail Gorbaciov. Sono giuste le proposte di riduzione delle nostre forze armate. Quando è possibile noi dobbiamo procedere anche a riduzioni unilaterali. Il maresciallo Serghej Akhromeev, ex capo dello stato maggiore sovietico, le cui dimissioni - annunciate il giorno prima del discorso di Gorbaciov all'Onu - avevano sollevato interrogativi e clamore, è intervenuto con un'ampia intervista sul quotidiano Sovetskaja Rossija che, fin dal titolo («L'esercito e la perestrojka»), costituisce un fatto di straordinaria importanza. La presa di posizione di Akhromeev - che non è andato in pensione ed è oggi aiutante personale del presidente sovietico in tema di politica militare - toglie ogni

possibile dubbio sulla sua collocazione politica nel dibattito in corso in Unione Sovietica in materia di armamenti. Anzi è lo stesso Akhromeev a precisare che questo dibattito esiste e a prendere posizione su varie questioni cruciali.

C'è qualcuno che pensa che la politica difensiva di Gorbaciov ha esposto l'Urss alla minaccia avversaria? Qualcuno c'è di sicuro. Ma Akhromeev non è di questo avviso. «La difesa dell'Urss, nelle condizioni realizzatesi negli anni 1983-1988, è efficacemente garantita». Le proposte di riduzione formulate da Gorbaciov all'Onu sono «del tutto giuste, fondate tanto dal punto di vista politico che militare». «Altrettanto fondato è porre la questione della riduzione delle spese militari» il

maestralo però - citando di nuovo Gorbaciov - non è d'accordo con chi ritiene che la minaccia militare dall'altra parte sia scomparsa. L'intervistato non gli ha posto questa domanda. Akhromeev se la pone da solo (anche perché è di certo vox populi all'interno dell'esercito) e vi risponde che è vero che gli sforzi di questi ultimi anni hanno ridotto la tensione nel mondo e quindi anche il pericolo per l'Urss. «Tutto ciò è indubbio e ha grande significato». Ma è vero anche che Usa e Nato hanno un colossale apparato militare ben funzionante organizzato esplicitamente contro l'Urss. Così com'è vero - continua Akhromeev - che i loro dirigenti ribadiscono che con l'Urss si tratta «da posizioni di forza» e si sono finora rifiutati di assumere l'impegno

essere ben compreso. Io non sono un sostenitore della contrapposizione militare. Ritengo necessario continuare ad agire verso la riduzione delle armi nucleari, convenzionali, chimiche, su base di reciprocità. E, quando è possibile, noi dobbiamo anche andare a riduzioni unilaterali. «Io - continua il maresciallo - sono favorevole a pazienti negoziati, alla ricerca di soluzioni reciprocamente accettabili. Tuttavia anche l'Urss ha bisogno di essere forte per poter condurre una politica pacifica, autonoma».

La domanda che sorge, «legittima», è un'altra. «Di quali forze armate ha bisogno l'Urss per potersi difendere?». Qui Akhromeev manifesta una ancora più netta sintonia con la linea Gorbaciov-Shevardnadze. Abbiamo raggiunto la pa-



Serghej Akhromeev

I sopravvissuti in Armenia «Un miracolo inventato per farsi curare in un bell'ospedale»

MOSCA S'è inventato tutto perché voleva essere ricoverato in un «bell'ospedale» Aikaz Akopjan, l'elettricista di Leninakan, non è rimasto 35 giorni sotto le macere, ma solo cinque. Una volta fuori, con lievisse ferite, aveva fatto di tutto per conquistare un posto in ospedale per curare la sua polmonite cronica. La storia del «miracolo» l'ha escogitata insieme alla sorella durante il viaggio per Erevan. È stata la donna a confessare tutto ieri ai cronisti dell'«Armen-Press» che sono riusciti a scovarla. Dapprima, spaventata, ha negato di avere parenti, poi s'è lasciata convincere e ha raccontato che il fratello, estratto dalla macerie il 12 dicembre, si è recato il 6 gennaio all'ospedale di Leninakan per chiedere delle medicine antiallergiche. Ma desiderava un nosocomio più bello e non è voluto rimanere.

La prova del suo passaggio è rimasta nel libro delle visite che il colonnello medico Kozlov, raggiunto finalmente a Leninakan dai giornalisti della «Tass», è in grado di esibire. Ed era il sei gennaio, non l'undici. Dal suo letto Aikaz Akopjan insiste a dire di essere rimasto 35 giorni sotto le macerie. È stato visitato nuovamente da un'équipe di psichiatri che hanno tenuto un consulto. L'elettricista è risultato sano di mente ma sotto un forte stress psicologico. Lui, adesso, da segni di nervosismo e grida: «Se i giornalisti non mi lasciano in pace io mi butto dalla finestra».